

L'uccisione di Milioti, avvenuta l'altro giorno a Favara, ricorda alcune sequenze del film di Lattuada con Sordi, «Mafioso»

La pellicola si ispirava all'esecuzione nel '57, del capo dell'Anonima Omicidi Anastasia proprio dentro una «barberia»...

I mafiosi sparano dal barbiere

SAVERIO LODATO

Il killer designato veniva rinchiuso in una cassa da morto e imbarcato su un volo diretto che da Palermo-Punta Raisi raggiungeva New York, dove il poveretto, per l'intera durata del viaggio, soffriva le pene dell'inferno. Appena giunto a destinazione all'aeroporto, veniva diligentemente prelevato da alcuni boys che lo estraevano da quella tomba prematura, lo rificollavano, lo rimettevano, per quanto possibile, di buon umore, per condurlo, ma questa volta con codazzo di berline nere, al piano alto di uno dei mille grattacieli della Grande Mela.

Qui il malcapitato - circondato da mammasantissima e padrini che brandivano sigari di Little Avana come fossero canne fumanti di pistola - veniva rapidamente istruito sullo scopo della sua missione negli States: nome, cognome, segni particolari, abitudini dell'uomo che di lì a poche ore avrebbe dovuto freddare. Senza tentennamenti di coscienza, senza spreco di colpi, e, quel che più importava, garantendo al suo principale dante causa, l'apparentemente mite Don Vincenzo, che non avrebbe fatto fuori la persona sbagliata. Il killer designato, che non aveva altra idea che potersene tornare in Italia con la stessa fretta con la quale ce lo avevano portato, entrò nella «barberia» di Brooklyn dove la vittima designata, si stava facendo fare tranquillamente la barba. Il barbiere intui tutto, si ritrasse, e impercettibilmente girò la poltrona del cliente in direzione del killer quasi a facilitarne il compito.

L'altro giorno, alla notizia dell'effero agguato di Favara, ci sono ritornate alla mente, quasi al ralenty, quelle splendide sequenze del film *Mafioso*, di Alberto Lattuada, con un impagabile Alberto

Sordi nei panni - appunto - del killer designato impacchettato come una mummia e spedito oltreoceano dai boss siciliani che volevano risolvere un problema ai cuginetti americani. Erano gli anni sessanta, gli anni del boom. Il film uscì nel 1962.

Con ogni probabilità, Lattuada, per la scelta della «barberia» come luogo dell'agguato, si era ispirato alla teatrale esecuzione di Alberto Anastasia, avvenuta - ma in quel caso non si era trattato di film - appena cinque anni prima (il 25 ottobre 1957), proprio dentro la «barberia» dello Sheraton Hotel, sulla cinquantacinquesima strada. Delitto deciso ai massimi vertici, l'eliminazione di Anastasia, indiscusso capo dell'Anonima Omicidi (ne avrebbe commissionati almeno un migliaio), spianò la strada alla mafia dell'eroina, alla generazione che avrebbe sprovvincializzato Cosa Nostra Americana innestando definitivamente le sue profonde radici nella quasi totalità degli States. Singolarmente, la decisione di assassinarlo venne presa a Palermo, nel 1957, durante il grande conclave fra famiglie siciliane e famiglie americane che si tenne al Grand Hotel et Des Palmes.

Anastasia - lo raccontò poi Salvatore, il fratello sacerdote - fece appena in tempo a rivolgersi al ragazzo che si occupava della poltrona sulla quale si era accomodato, la numero quattro, dicendogli: «Pierino, fammi una cosa svelta. La vedi? La coda ho, la coda... Presto, capelli...». Entrarono due sicari tracagnotti che lo riempirono di pallettoni.

Non sappiamo se il killer di Favara ha ucciso l'altra mattina, intorno alle nove e con un paio di colpi in testa, l'imprenditore in odor di mafia, Carmelo Milioti, si siano ispirati alle cronache nere delle città americane dell'epoca di



L'America è sempre più al buio. A mancare, questa volta, non è l'elettricità di New York, ma una chiara idea su come uscire dalle sabbie mobili dell'Afghanistan e dell'Iraq. Lo sostiene il settimanale inglese The Economist che dedica la sua ultima copertina a uno spaesato marine che, mentre vaga per il mondo, chiede implorante: «Mostratemi la strada per tornare a casa»

Copertine dal mondo



Anastasia, o, più intellettualisticamente, a Lattuada e Alberto Sordi. Né si possono fare voli pindarici su killer, questa volta venuti d'oltre oceano per risolvere loro un problema ai cuginetti siciliani.

Avvertiamo, però, sentore di antiche assonanze, sentore di mafie venute da lontano, sentore di States, sentore di una teatralità che in Sicilia - ormai da anni - avevamo finito quasi col dimenticare. Sentore di «indesiderabili», a volere nuovamente ricordare il bel libro di Gian Carlo Fusco (nota di Andrea Camilleri, editore Sellerio), appena uscito e recensito qualche giorno fa dall'Unità. Sentore di «indesiderabili», dicevamo. E nel gioco delle coincidenze, come dimenticare che proprio Anastasia, per antonomasia simbolo dell'uccisione in una «barberia», era stato in Italia durante lo sbarco alleato e al seguito delle truppe statunitensi e dell'OSS? Anche in questo caso, però, i voli pindarici... rischierebbero di prenderci la mano.

Nel 1999, Giovanni Brusca mi raccontò che durante i lunghissimi mesi del sequestro del bambino undicenne Giuseppe Di Matteo (che si conclude con la sua barbara eliminazione) tutti gli uomini d'onore coinvolti a vario titolo in un'operazione criminale comunque piena di rischi, avevano preso l'abitudine di nascondere il volto con dei cappucci neri. Speravano, almeno così, di tutelarsi da eventuali accuse dei pentiti.

Insomma: quel cappuccio era il simbolo della fase di difficoltà attraversata dall'organizzazione. Il delitto di Favara, è l'esatto contrario. Ostenta teatralità e arroganza. Sfida ai testimoni occasionali, come nella barberia di Anastasia. Indifferenza a eventuali controlli della legge. È delitto - in altre parole - alla luce del sole. In pieno giorno,

in una strada affollata. Di chi si sente sicuro e vuole farlo vedere.

Favara si trova al Sud della Sicilia, lungo un antico asse di emigrazione negli States. Alle spalle di Agrigento. A pochi chilometri da Montallegro, la mitica città di Jerre Mangione, l'italo americano che le dedicò lo splendido racconto omonimo. E torna il volo pindarico di mafia e emigrazione...

Parliamo di città e paesi che conoscono il loro «doppio» proprio in altrettante città americane, e dove vivono, a conti fatti, se non tanti abitanti quanto quelli dei luoghi d'origine, quasi quanto... E sono città dove clan silenti sono riusciti a passare indenni al vaglio di tante Antimafie che nell'ultimo trentennio hanno concentrato la loro attenzione prevalentemente su Palermo e sulla costa nord della Sicilia.

Non è che si stia facendo facile letteratura. È che quando il ventre profondo della Sicilia comincia a generare mostri come il delitto di Favara, ciò sta a significare che cominciano a muoversi le viscere più profonde di Cosa Nostra.

Milioti come Anastasia? Non scherziamo. Però la fine che gli hanno fatto fare, a quella di Anastasia assomiglia troppo. Troppo davvero, per apparire pindarici. Il delitto ha fatto scattare in Sicilia allarmi e sensori. Ora, in tanti si chiedono: che combina Cosa Nostra? Quella stessa Cosa Nostra - duole ricordarlo - che eminenti studiosi, insigni storici, giornalisti al seguito della corrente, vorrebbero ormai definitivamente sconfitta, irrimediabilmente tramontata. Teorie bislacche delle quali, da qualche anno, sono infarciti i giornali locali. E il tutto - e duole ancora di più ricordarlo - mentre non sono state ricucite quelle lacerazioni che ormai da mesi attraversano la Procura di Palermo.

L'ESTATE A 13 ANNI

Olanda, Italia e uno sguardo sul ponte

PIERFRANCESCO ROSSI

Non immaginavo che esistessero cose simili. Ora, dopo averla vista, credo che nulla del genere sia mai stato, non dico costruito, ma solo pensato in qualche altra parte del mondo. L'Afsluitdijk è un'opera che va al di là dell'immaginabile. Non è una diga che frena un fiume. È un serpentine di terra che parte dalla Frisia e la unisce all'Olanda dal 1932, chiudendo quello che una volta era lo Zuiderzee (mare interno) e ora è un lago. Questi olandesi fanno così; ho avuto l'impressione, visitando quest'estate i Paesi Bassi, che vogliono stupire chi non è loro conazionale facendogli credere di costruire, quasi per divertimento, opere che avrebbero fatto bocheggiare i faraoni giubbe per mantenere la loro fama di costruttori di

terre. Naturalmente è solo un'impressione. Opere del genere vennero costruite dagli Olandesi per evitare le gigantesche alluvioni che stavano affogando il Paese. Anche in Zelanda, per esempio, dove per passare da un'isola all'altra si attraversano ponti di quattro chilometri e tunnel di sei, il mare venne

sbarrato con decine di dighe. Del resto, c'è scritto anche su una delle torri delle chiuse dell'Afsluitdijk: «Un popolo che vive costruisce il suo futuro». È una di quelle frasi che hanno fatto la storia, tipo «È un piccolo passo per un uomo...». Cose del genere ti bloccano la mente per un istante, ti costringono ad ammirarle.

Superato il «blocco mentale», però, non ho potuto fare a meno di pensare alle grandi opere di casa mia. Un'opera può essere anche grande quanto l'Italia intera. È una grandezza fisica, però, fatta da lunghezza, peso, costo. Nulla sarà mai veramente grande se non serve ad arricchire il popolo che lo «crea».

Chissà come se la stanno ridendo, allora, gli olandesi che leggono sui giornali delle epocali guerre politiche italiane per le «grandi opere». Sono vent'anni che si parla di Mose, eppure non siamo ancora riusciti a fermare un metro di acqua salata che ci viene a disturbare di tanto in tanto, quando ottanta anni fa in Olanda già costruivano parate

mobili. Ci sono opere indispensabili, per primo il Mose, che con la politica non dovrebbero avere nulla a che fare. Dovrebbero essere realizzate senza batter ciglio, per il bene di tutti.

Ovviamente, poi, ci sono anche opere così palesemente inutili, così sfacciatamente, svergognatamente pensate per far guadagnare qualche voto in più (eh già, c'è chi crede di poter conquistare gli italiani così), che fanno impallidire tutti tranne qualche megalomane «perseguitata» dalla giustizia. Cito solo il Ponte di Messina, grande opera di cui saranno grandi solo il costo e l'inutilità.

Insomma, Berlusconi racconta barzellette a tutti i capi di Stato che incontra. Gli olandesi, però, hanno altro di cui ridere!

segue dalla prima

Notizie americane

C'è un identikit dell'America di Bush in questo grave e, per fortuna, «innocente» evento, nella sua vastità, nella sua imprevedibilità, nelle sue conseguenze.

Al centro di tutte le immagini sul black out che si sono viste negli Usa (in Italia chi non è collegato alla Cnn non ha visto quasi niente e non in tempo reale, perché non si devono interrompere i varietà, e mai la Rai e Mediaset sono apparse così inferiori al loro compito, forse per mancanza di ordini sul senso politico da dare alle sequenze allarmanti) c'è la solitudine. Non è una descrizione di colore con richiami e nostalgie letterarie. Se mai viene in mente la fantascienza amara e senza speranza di Philip Dick.

Chi ha visto i milioni di newyorkesi che camminavano in lunghe colonne da nord a sud, da sud a nord e verso i due lati dell'isola di Manhattan, si è reso conto che tutta questa gente può essere mandata in guerra ma non a casa. Ognuno - milioni e milioni - ha dovuto fare da sé, trovare la sua soluzione, sopravvivere, arrangiarsi, secondo quel che vedeva, ascoltava dalla persona vicina o credeva di avere capito. Tecnologie immense, pagate fino all'indebitamento astronomico di Bush con i soldi dei contribuenti, sono disponibili all'istante per realizzare in poche ore un intervento militare nel mondo, secondo disegni stabiliti al chiuso da poche persone sulla base di informazioni segrete.

Ma niente è predisposto, pensato e preparato per vivere un'emergenza dalla parte dei cittadini. Si può e si deve ammirare la straordinaria autodisciplina di un popolo, il senso di responsabilità individuale, la poderosa capacità collettiva di risposta spontanea. Ma è una esistenza «fai da te», in cui i cittadini non hanno a fianco nessuno, una vita in cui informazione, forza, tecnologia, comando, sono pagati dai cittadini ma non sono per loro. Funzionano altrove. In un grave incidente della vita quotidiana, come il black out cominciato il 14 agosto, non servono e non aiutano nessuno.

Colpisce soprattutto, in un Paese già duramente colpito dal terrorismo, la mancanza di una rete alternativa di comunicazione, la mancanza, per i cittadini, di informazioni certe, di notizie e istruzioni sicure. Il problema non è la disputa su ciò che è accaduto. Quella disputa diventerà enorme nei prossimi giorni e svelerà, forse, una inadeguatezza che è quasi incuria, un medioevo della tecnologia domestica.

* * *

Il problema è la noncuranza per una voce che raggiunga tutti i cittadini, informandoli da un lato sulle cose da sapere subito e sul posto, le cose da non fare, le marce

inutili da evitare, gli affollamenti da cui stare lontano, le false soluzioni per problemi ignoti da durata sconosciuta. Dall'altro, specialmente in epoca di terrorismo, è la mancanza di piani immediati, sensati e realistici, per sgombrare un'isola. Possibile che nessuno abbia pensato a dividere Manhattan, o meglio l'intera regione, in aree in cui responsabilità precise sono affidate a personale addestrato, con competenze immediatamente utili e strumentazione adeguata? E poi è mancata la voce del Presidente. Ha parlato tardi, ha parlato poco, non ha spiegato niente. E infine - abitudine dal clima di guerra a ignorare le brutte notizie - ha

deciso di non parlare affatto, nel suo discorso radio del sabato dell'evento tutt'ora misterioso che ha coinvolto cinquantamila milioni di cittadini.

Bush, che nel caos iracheno sta perdendo punti di popolarità ogni giorno, nel caos della costa dell'Est deve avere perduto molti altri punti a causa del senso di vuoto che quei milioni di cittadini, che si sono ingegnati a saltar fuori dagli ascensori, a farsi strada da soli nelle gallerie delle ferrovie sotterranee, a camminare per ore senza sapere se facevano la cosa giusta, devono avere provato per un giorno, una notte e un giorno.

Al caos è seguita una lunga incertezza di tutto e su tutto: quando e dove torna la luce, quando e dove parte un treno o un aereo, quando e dove la ferrovia metropolitana riprenderà le corse, quando e dove potrai trovare dell'acqua e un panino, quando e dove sarà possibile usare di nuovo un telefono (tutti saltati, fissi e cellulari) per avere o fare avere notizie.

* * *

Caos e silenzio sono circondati da una costellazione di interessi privati. Ciascuno, come nel gioco «Monopoli», possiede separatamente una o più centrali elettriche che rispondono all'economia del gruppo proprietario, ai suoi legittimi interessi di bilancio, non alle logiche di una vasta regione (l'area di Nord Est degli Stati Uniti) in cui vivono, lavorano e producono ricchezza milioni di persone.

Infatti non è in atto alcuna concorrenza, in un mercato in cui ciascun operatore di centrali elettriche ha sistemato secondo convenienza i suoi rapporti con gli altri operatori. Ecco l'America di Bush. Solitudine del governo al vertice, che preferisce propaganda e segreto. Solitudine dei cittadini, immensamente disciplinati, ma senza sostegno, senza guida, senza piani per affrontare un'emergenza di queste proporzioni.

Il caos del black out, vissuto in solitudine è una vicenda esemplare. È ragionevole immaginare che partirà di qui, oltre che dal disastro iracheno, la campagna elettorale dei democratici per restituire l'America agli americani e a chi ha sempre amato quel Paese. La destra di Bush, come le destre dei governi vassalli che la sostengono con obbedienza servile, non sa governare.

Furio Colombo

I Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 15 agosto è stata di 145.233 copie	